

AZIENDE MAFIOSE

Confische, perché quello sciopero

L'articolo del dott. Collovà pubblicato venerdì dal *Fatto* ("Aziende di mafia: le assurde proteste della Cgil"), conferma la nostra convinzione che sia necessario affrontare urgentemente i temi dei sequestri e delle confische dei patrimoni mafiosi, in un'ottica che guardi alla reale salvaguardia e valorizzazione delle attività economiche e produttive a essi collegate, fin dal momento in cui lo Stato ne entra in possesso.

Abbiamo più volte espresso un profondo apprezzamento per tutti coloro, e fra questi sicuramente il dott. Collovà, che svolgono un compito delicato, con alto senso dello Stato. Per questo abbiamo già manifestato solidarietà e sostegno ai magistrati e agli amministratori bersa-

glio di vili aggressioni mafiose. Inoltre, Cgil e Fillea – parte fondamentale del fronte antimafioso – concorrono fattivamente al raggiungimento dell'obiettivo della legge Rognoni-La Torre, cioè restituire alle comunità locali i patrimoni mafiosi "bonificati". Le iniziative sindacali che si sono susseguite e la proposta di legge di iniziativa popolare "Io Riattivo Il Lavoro", recentemente presentato in Parlamento dalla Cgil, vanno in questa direzione.

DELLE 7.236 aziende sequestrate ai mafiosi, circa il 50% sono della filiera delle costruzioni. Di esse, 731 risultano confiscate in via definitiva. Questo, purtroppo, non significa però, che tutte producano beni o servizi per la collettività, anzi molte aspettano solo di essere cancellate dal

REC. Lo sciopero dei lavoratori delle aziende siciliane confiscate del 5 novembre promosso dalla Fillea, segue le inascoltate richieste di confronto sugli assetti produttivi e occupazionali attuali e sulle prospettive definitive di quelle aziende, che per noi, una volta liberate dalle mafie, vanno restituite al territorio e al libero mercato. Dopo 31 anni di sequestri e confische, i dati del ministero certificano l'ineadeguatezza delle norme – viste le dimensioni dei patrimoni sottratti alla mafia, di gran lunga maggiori di quelle ipotizzate dai legislatori – norme tarate su necessità inferiori a quelle che oggi si manifestano. "Io riattivo il Lavoro" ha proprio l'ambizione di fornire nuovi strumenti per la tutela dei lavoratori – e non certamente di quelli mafiosi, che con le minacce hanno impedito

ai lavoratori un rapporto con il sindacato – e punta ad aumentare le probabilità di successo delle imprese, dando loro sostegno nell'approvvigionamento finanziario e con l'incremento del numero e della specializzazione degli amministratori. Per questi motivi, riteniamo che le attività di gestione dei patrimoni sequestrati dei ministeri dell'Interno e della Giustizia debbano essere svolte non solo in applicazione delle leggi, ma anche con l'attivazione di relazioni sindacali a tutela degli interessi dei lavoratori e del futuro delle imprese. Noi pensiamo che le relazioni tra soggetti istituzionali e sindacato siano fondamentali per una più vigorosa azione di contrasto ai mafiosi e per l'affermazione dei principi costituzionali.

Le segreterie Cgil e Fillea della Sicilia

COMPLESSITÀ

La gestione dei patrimoni sequestrati alle mafie deve comprendere le relazioni sindacali a tutela degli interessi dei lavoratori e del futuro delle imprese



Una manifestazione Cgil Ansa

